

Lavoro, anche colf e badanti devono timbrare il cartellino

Per la Corte di giustizia Ue i datori di lavoro domestico devono predisporre un sistema che consenta di misurare la durata dell'orario giornaliero di ciascun collaboratore

di Anna Linda Giglio 19/12/2024 | Aggiornato il 19/12/2024



Anche **colf e badanti** devono timbrare il cartellino. I datori di lavoro domestico devono infatti predisporre un sistema che consenta di **misurare la durata dell'orario di lavoro giornaliero** di ciascun collaboratore domestico. A dirlo è la **Corte di giustizia europea** nella sentenza sulla [causa C-531/23 \(Loredas\)](#).

La questione trae origine dal caso di una **collaboratrice domestica** assunta a tempo pieno che ha contestato il suo **licenziamento**, poi dichiarato illegittimo con la condanna dei datori di lavoro al risarcimento per **giorni di ferie non goduti** e ore di **lavoro straordinario**. Tuttavia, il

giudice spagnolo ha ritenuto che la lavoratrice non avesse dimostrato né le **ore di lavoro effettuate** né la retribuzione da lei richiesta.

Infatti, ha ritenuto che la lavoratrice non potesse basarsi unicamente sulla mancata produzione, da parte dei datori di lavoro, di **registri giornalieri dell'orario di lavoro** da lei effettuato, in quanto la normativa spagnola esenta taluni datori di lavoro, tra i quali si annoverano i nuclei familiari, dall'obbligo di **registrazione dell'orario di lavoro effettivo** svolto dai loro dipendenti. Il tribunale spagnolo investito dell'appello ha quindi chiesto alla Corte di giustizia di pronunciarsi.

I giudici Ue, richiamando la sentenza del 14 maggio 2019, CCOO, C-55/18, ricordano che sono contrarie alla direttiva 2003/88/CE sull'organizzazione dell'orario di lavoro le norme in base alle quali i datori di lavoro non sono obbligati a istituire un sistema che consenta di misurare la **durata dell'orario** di lavoro giornaliero svolto da ciascun lavoratore.

In particolare, le norme che esonerino i datori di lavoro dall'obbligo di istituire tale sistema per quanto riguarda i **collaboratori domestici** manifestamente non rispettano la direttiva poiché tali lavoratori si vedono privati della possibilità di determinare in modo obiettivo e affidabile il **numero di ore di lavoro effettuate** e la loro ripartizione nel tempo. E' possibile, aggiunge la Corte Ue, prevedere **deroghe** per quanto riguarda le ore di lavoro straordinario e il lavoro a tempo parziale, purché sia effettivamente garantita la durata massima settimanale del lavoro e non si svuoti di contenuto la normativa europea.

Infine, poiché i collaboratori domestici sono un gruppo di lavoratori nel quale è chiaramente prevalente il sesso femminile, non è escluso che possano verificarsi **discriminazioni indirette fondate sul sesso**, a meno che tali situazioni siano oggettivamente giustificate, circostanze che dovranno essere eventualmente verificate dai giudici nazionali.